

Una necessaria riflessione collettiva.

Il Direttore di questo giornale ha proposto domenica scorsa alla comune riflessione alcune argomentate considerazioni sul divenire della nostra Autonomia.

Poiché tali sue considerazioni costituiscono una novità nel panorama così conformista e per certi versi leggero dei commentatori locali e, in generale, della classe dirigente (in senso lato: interna ed esterna al recinto della politica), è opportuno che esse non cadano nel vuoto.

La preoccupazione, che da qualche tempo – e in maggiore misura nella recentissima relazione al bilancio 2012- il Presidente della Provincia appalesa, circa la capacità di comprensione del momento corrente e, insieme (se capisco bene) di ‘tenuta’ culturale e sociale dei trentini, è elemento connesso al quadro, delineato dal Direttore nel suo editoriale.

Un duplice invito ad aprire occhi, mente e cuore alla realtà.

Se la fotografia dell’oggi del Trentino è quella dell’elicottero che follemente trasporta neve in quota, a quattro metri cubi alla volta, ebbene è necessario dire che ciò è troppo: non ci sono interessi venali, che giustifichino un simile ostentato spreco.

Non può esistere una diversità trentina, che giustifichi lo sperpero come criterio per le scelte.

Così, in generale, non può crescere quella temibile convinzione di autosufficienza, che – magari in nome di obiettivi importanti- pure sottende commenti e pretese, anche in questi mesi difficili.

Anni fa qualcuno contestava pubblicazioni troppo patinate per le nostre latitudini: oggi pare che tutto sia patinato. Aut Caesar aut nihil: se non siamo i primi in tutto, non siamo più trentini.

Penso sia necessario raccogliersi in una riflessione personale e collettiva, possibilmente libera da condizionamenti e preposizionamenti elettorali, magari rallentando un poco, anche solo per breve momento, rispetto alle pretese di una comunicazione urlata, allettante, definitiva nei giudizi quotidiani.

Le condizioni, nelle quali il Trentino ha potuto svilupparsi in modo tanto palese in questi decenni, sono radicalmente cambiate: tante parole d’ordine, che sembravano delineare orizzonti sempre più vasti hanno perso significato e potenzialità. Da un anno all’altro e, con accelerazione massima, in questi ultimi mesi si è concretizzato un mutamento generale della situazione politica e istituzionale, economica e finanziaria, valoriale e sociale, tale da impedirci, onestamente, di pensare al domani all’insegna di una serena e dispendiosa continuità.

Bene ha fatto il Direttore, quindi, ad avviare la riflessione; bene ha fatto il Presidente a renderci partecipi della sua preoccupazione: non per auspici di pauperismo, non per seminazione di ansie ingiustificate, ma per richiamarci ad un sano e costruttivo realismo. Il Trentino non può dare per scontata la sua Autonomia, deve costantemente rimotivarla al proprio interno tra le diverse generazioni, per poterla promuovere all’esterno. Un esterno che sia un intreccio di relazioni istituzionali, verso il Nord, ma anche verso il Sud, che possano vedere il Trentino stesso attore propositivo di novità e di alleanze, non cocciuto (e debole) difensore di istanze improvvisamente invecchiate nel sentire generale e ingiustificabili agli occhi dei livelli di governo nazionale e regionali contermini.

Un corroborante, non patinato e non scontato o già scritto, percorso culturale alle radici motivazionali del nostro essere di comunità, per aggiornare il nostro curriculum e poterlo presentare a noi stessi e a tutti i nostri interlocutori in modo più condiviso e sinceramente vissuto.

Claudio Molinari

senatore della Repubblica